

Non solo fisco nelle nuove regole

Il trattato tra Svizzera e Italia, prossimo alla ratifica, dà finalmente avvio anche al confronto per giungere a uno Statuto dei lavoratori frontalieri

di Giuseppe Augurusa,
Responsabile frontalieri CGIL

Parlare di frontalieri senza parlare di fisco è perlomeno inusuale nel dibattito contemporaneo. Tuttavia, il tanto annunciato accordo fiscale che verosimilmente vedrà la ratifica definitiva in estate, porterà in dote ben altri contenuti che la legittima preoccupazione per gli effetti sulle retribuzioni ha completamente oscurato.

Il memorandum sindacale che ha integrato dal versante italiano il trattato internazionale tra gli Stati, oltre all'incremento del credito d'imposta (la franchigia) e una serie di misure di mitigazione degli effetti della tassazione nel passaggio dalla tassazione esclusiva (in Svizzera) a quella concorrente per i nuovi frontalieri, ha, tra gli altri, introdotto alcuni importanti impegni che provano a configurare una normativa sul lavoro dei cross border, fino ad oggi inesistente nel nostro paese perché normata solamente nelle sue parti essenziali



dal regolamento UE 883/94 sul coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale.

Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge sarà infatti attivato il tavolo interministeriale allo scopo di avviare, dopo anni di mere dichiarazioni di

principio, un confronto che porti allo statuto dei lavoratori frontalieri. Dal nome altamente evocativo, l'esigenza di una normativa ad hoc è sempre stata predicata senza però mai essere praticata. Oltre alle dichiarazioni solenni del 2015 nel

Cgie (Consiglio generale degli italiani all'estero), prestigioso organismo alla presidenza del Consiglio, non si è mai andati; e pure la bozza di una proposta di legge presentata alle commissioni riunite della Camera da Cgil, Cisl e Uil nel 2019 è rimasta impantanata nelle mille vicissitudini dell'instabilità politica. Chiederemo ai ministeri dell'economia, degli esteri e del lavoro protagonisti del tavolo, di ripartire da lì per dare finalmente una veste giuridica nazionale al fenomeno.

Nuovo sistema dei ristorni

La nuova legge modifica in via definitiva anche il sistema dei ristorni fiscali ai Comuni di frontiera. Dal 2033 il meccanismo sarà sostituito con un impegno di pari importo (a valori dei ristorni del 2019), da parte dello Stato italiano. Gli importi utilizzati per il 50% nella spesa corrente e per il restante per gli investimenti, saranno accostati a un fondo rotativo destinato a progetti socioeconomici. È proprio qui che lo spazio di manovra per un vero ritorno sui territori del nuovo accordo può rappresentare in futuro un'opportunità per il lavoro frontaliero in termini di welfare di frontiera, mobilità sostenibile, buone prassi ammi-

nistrative temi che, ampiamente sottovalutati in questi anni, rappresenterebbero un indubbio contributo alla vita quotidiana del lavoro di frontiera. A nostro giudizio, utile sarebbe l'apertura di un confronto tra le parti sociali e le Istituzioni pubbliche rispetto alle linee d'indirizzo su cui investire le risorse.

Telelavoro, un'opportunità

Altrettanto utile sarebbe che gli impegni assunti nella legge a regolamentare il telelavoro fossero affrontati con maggiore determinazione. Nel memorandum d'intesa da noi sottoscritto si assume il lavoro a distanza come forma oramai consolidata dell'organizzazione aziendale anche dopo la crisi sanitaria. L'indubbia accelerazione impressa dalla pandemia ha determinato una vera e propria rivoluzione nelle modalità di migliaia di lavoratori frontalieri. La politica ha risposto con l'unico strumento dell'accordo amichevole tra Stati, un'intesa a termine che ha consentito di superare i limiti imposti dalla Ue sulle soglie di lavoro transfrontaliero effettuabile nel paese di residenza. In extremis, allo scadere dell'ennesima proroga di gennaio, un emendamento alla Camera ha introdotto una sorta di sanatoria del periodo scoperto fino al 30 giugno, salvaguardando il rischio della perdita dello status di frontaliero per chi non avesse attraversato giornalmente la frontiera, ma lasciando pressoché inalterato il problema dal primo luglio. Meglio sarebbe stato inserire nella legge in via di approvazione un'intesa più strutturale che consentisse maggiore flessibilità. Nulla da inventare, sufficiente sarebbe stato copiare l'intesa che la stessa Svizzera ha fatto con la Francia proprio sul telelavoro innalzando la soglia al 40% del tempo di lavoro. Inutile dire che gli effetti benefici oltretutto per lavoratori e imprese, si estenderebbero anche alla mobilità, spesso, sulla direttrice Lugano-Bellinzona, davvero insostenibile.

Impressum area frontalieri

Camera del lavoro Territoriale di Como
Via Italia Libera 23, Como
Redazione: Andrea Giacometti
Impaginazione: area
E-mail:
andrea.giacometti@cgil.lombardia.it

L'accordo

Si passa alla tassazione concorrente

Al momento di andare in stampa, la legge di ratifica degli accordi tra Italia e Svizzera relativa all'imposizione dei lavoratori frontalieri è in dirittura d'arrivo. La Camera dei deputati, con un voto unanime, ha approvato il testo che ora dovrà di nuovo transitare al Senato per il voto definitivo. I nuovi passaggi parlamentari si sono resi necessari per inserire l'emendamento governativo sul telelavoro. Con un'intesa dell'ultimo minuto la Confederazione, che ha ottenuto di essere depennata dalla black list, ha condiviso con l'Italia un'autorizzazione al lavoro da remoto per le lavoratrici e i lavoratori frontalieri dal 1° febbraio 2023 fino al 30 giugno 2023 (per un massimo del 40% del tempo di lavoro). Come evidente dalla scansione temporale, sarà necessario un nuovo accordo tra Stati per normare il telelavoro in via definitiva. Il nuovo trattato internazionale cambia sostanzialmente le regole di imposizione sulle

persone fisiche e pensiona il vecchio accordo del 1974 che, unito alle regole sulla libera circolazione, ha accompagnato a tutt'oggi gli oltre 78.000 frontalieri impiegati in Ticino. La novità più rilevante è il meccanismo della tassazione concorrente, che riguarderà tutti i lavoratori che opereranno nei cantoni di frontiera dopo l'entrata in vigore dell'accordo. Una norma transitoria garantirà invece il diritto acquisito, e quindi l'imposizione esclusiva in Svizzera, a tutti coloro che, a partire dal 31 dicembre 2018 e fino all'entrata in vigore, permarranno sotto la disciplina dell'accordo del 1974. I frontalieri interessati dal nuovo accordo fiscale saranno i soggetti che rispondono integralmente ai seguenti criteri: a) risiedono fiscalmente in un comune il cui territorio si trova, in tutto o in parte, entro i 20 km dal confine; b) svolgono attività di lavoro dipendente in uno dei tre cantoni di confine - Ticino, Vallese, Grigioni - c)

rientrano, in linea di principio, ogni giorno in Italia. Le percentuali di imposta verranno calcolate dalla Svizzera sulla base dell'80% delle aliquote ordinarie. Tali redditi verranno poi tassati in Italia sulla base delle aliquote Irpef e, in questa sede, verrà eliminata la doppia imposizione detraendo l'imposta già pagata in Svizzera. Grazie al recepimento dei contenuti del memorandum sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e dall'associazione dei comuni di frontiera con il Ministero Economia e Finanze il frontaliero godrà di importanti agevolazioni:

- una franchigia di 10.000 euro a riduzione dell'imponibile fiscale;
 - la deducibilità degli assegni familiari pagati dalle casse di compensazione svizzere;
 - la deducibilità dei contributi pagati per i prepensionamenti.
- Vi è infine l'impegno ad adeguare gli importi dell'indennità di disoccupazione.

Il caso

L'Assegno unico per frontalieri e i tanti problemi irrisolti

di Vittorio Origgi

Nonostante che da oltre un anno sia entrato in vigore l'Assegno unico universale per i figli a carico (Auuf), questo Istituto per i lavoratori frontalieri non ha ancora trovato una chiara definizione e permangono problemi irrisolti, infatti l'Inps non ha ancora chiarito la modalità applicativa, e ha nei fatti messo in standby lo scambio dei formulari esteri, tanto da indurre alcuni tra gli enti erogatori degli Stati confinanti, a non garantire l'erogazione degli assegni familiari, in attesa di chiarimenti dell'Inps. Si sono così susseguiti numerosi e pressanti interventi di sollecito della Cgil nazionale frontalieri sulla direzione nazionale dell'Inps, ma permane la situa-

zione d'impasse in merito alle procedure di trasmissione degli importi percepiti a titolo di assegno unico, da parte dei lavoratori frontalieri agli istituti esteri, che causa il blocco dell'erogazione degli assegni familiari per i lavoratori frontalieri residenti in Italia, ma erogati nel paese estero.

La presunta incompatibilità tra Assegno unico per i figli a carico e Assegno familiare, il primo un istituto di carattere assistenziale connesso alla residenza, il secondo di carattere previdenziale connesso al rapporto di lavoro, ha determinato il blocco della trasmissione da parte dell'Inps del flusso d'informazioni riguardanti il diritto alle prestazioni familiari negli stati membri, impedendo per questa via, l'erogazione delle com-

pensazioni delle Casse degli Istituti esteri. Inoltre, a seguito anche del riferimento al criterio della residenza nel nostro paese, in contrasto con le norme comunitarie e con i trattati bilaterali che imputano il pagamento degli assegni al paese di lavoro, migliaia di lavoratori frontalieri stranieri che lavorano in Italia, ma residenti all'estero, hanno perso il riconoscimento dell'assegno unico, facendo aprire così dalla Ue una procedura d'infrazione contro l'Italia, e questo mancato riconoscimento ha concretamente fatto perdere parti significative di reddito a questi lavoratori, a partire dall'entrata in vigore dell'assegno unico che, com'è noto, ingloba i precedenti assegni familiari erogati in relazione al luogo di lavoro.

Il Comitato provinciale dell'Inps del Verbano-Cusio-Ossola, di cui sono attualmente il presidente, è intervenuto con uno specifico Ordine del giorno, preso atto che la possibilità di percepire l'assegno unico ha incontrato grandi difficoltà connesse ai flussi delle domande che gli Istituti di sicurezza sociali esteri devono gestire successivamente al ricevimento da parte di Inps degli importi erogati a titolo di Auuf, al fine di erogare a loro volta, come compensazione, gli assegni familiari a carico del relativo paese estero di lavoro del frontaliero, e che tali modalità applicative devono essere immediatamente esplicitate dall'Inps, al fine di evitare un congelamento dell'erogazione, con una paradossale perdita di reddito in relazione alla ragione stessa

per il quale lo strumento di protezione sociale è stato pensato.

Questo Ordine del giorno è stato così inviato al direttore nazionale dell'Inps, al presidente del Comitato di controllo e vigilanza e a tutte le proprie Sedi regionali e provinciali, per sollecitare l'Istituto a dare immediate istruzioni, al fine di sbloccare le procedure sulle informazioni relative a tali prestazioni, attraverso lo scambio di formulari esteri rilasciati dall'Inps, per l'analisi dei requisiti delle informazioni che devono essere inviate alle Casse di compensazione estere, attraverso il rilascio della modulistica E411, mettendo in atto così tutte le misure, e contenere i disagi e le preoccupazioni dei lavoratori frontalieri.